

TRASFIGURAZIONE E PESCA MIRACOLOSA

E' interessante mettere in rapporto l'episodio della Trasfigurazione (*Luca, 9, 28-36*) con quello della Pesca miracolosa (*Luca, 5, 1-11*). Nell'uno, viene santificata la Preghiera, nell'altro, il Lavoro.

I protagonisti sono gli stessi: Gesù da una parte, il ristretto gruppo dei discepoli più fidati, Pietro, Giacomo e Giovanni, dall'altra. Tutto il resto, non soltanto è diverso, ma sembra illustrare per contrasto le due grandi vocazioni del cristiano: il lavoro e la preghiera appunto.

Nell'episodio della Pesca miracolosa "il popolo si gettava su Gesù", tanto che, per poter parlare, Egli dovette requisire l'imbarcazione di Pietro. Nell'episodio della Trasfigurazione, "Gesù salì sul monte a pregare", cioè non solo non si rivolse alla folla, ma fuggì da essa. Nel primo caso è Lui che "sedendo nella barca ammaestrava la folla". Nel secondo vediamo due uomini che "discorrevano con Lui". Lì, terminato di parlare, Gesù invita Pietro "a prendere il largo". Qui, finita la conversazione, Pietro invita Gesù "a fare tre tende". Dopo la pesca miracolosa, vedendo che le reti cedevano per il peso eccessivo, Pietro, Giacomo e Giovanni "furono presi da timore". Conclusa la trasfigurazione, dopo l'arrivo della nuvola, "essi si spaventarono". In un caso, tutto è umano (la barca, le reti, la pesca); nell'altro, tutto è divino (Mosé ed Elia, la Luce, la Voce dal cielo). Nel primo episodio, tutto ruota intorno al *lavoro*; nel secondo, tutto ruota intorno alla *preghiera*.

Gesù, naturalmente, è lo stesso, "ieri, oggi e sempre" (*Ebrei, 13,8*), ma i discepoli, almeno nel racconto di Luca, *diventano discepoli proprio dopo la pesca miracolosa*. E' la santificazione, e quasi la glorificazione del loro lavoro, che lì si è prodotta, ad averli convinti ad abbandonarlo, per diventare "pescatori di uomini". Se quest'uomo, si saranno detti, può trasformare un'uscita in lago in un'occasione di festa, che cosa non farà delle nostre vite? Poco tempo dopo, essi sono già in grado di seguirlo sulla montagna, pronti a ricevere qualunque rivelazione. Non saranno forse, ancora, dei *pescatori di uomini*, ma sono già dei *pescati da Dio*! Essi sono pronti a tutto: o meglio, Gesù li ha abituati a tutto!, e non si spaventano neanche nel vedere il loro Maestro, avvolto di luce, discutere con Mosè ed Elia, anch'essi nella loro gloria. E' soltanto quando giunge la nube, ed essi odono le parole del Padre, che sono presi dallo spavento. Ora si rendono conto, forse per la prima volta, che *anche essere pescati da Dio implica una grande trasformazione, non minore di quella che Gesù ha appena vissuto come Trasfigurazione*. Essi, che erano abituati a pescare

pesci, si stanno avviando a diventare, sotto la guida del loro Maestro, pescatori di uomini. Nel frattempo però, mentre Egli Si trasfigura davanti a loro, anch'essi subiscono una profonda trasformazione, prima di gioia, poi di paura. Essi sono diventati *la pesca miracolosa di Dio*: essi sono i primi che Dio ha pescato! A questo punto sono pronti per la grande missione che Dio, in Gesù, ha loro affidato: aiutare anche gli altri ad essere pescati da Dio! Proprio così essi diventeranno pescatori di uomini!

“Vai verso il profondo!” “Duc in altum!” aveva detto Gesù a Pietro. Ora Pietro, e con lui Giacomo e Giovanni, si sono spinti fino ai limiti che separano l'esperienza umana da quella divina, nel luogo incandescente della Gloria della Rivelazione, laddove Antico e Nuovo Testamento “discorrono insieme”, dove il Padre parla dal cielo, e dove la luce avvolge tutto e tutti. Ora essi hanno sperimentato la dolcezza dell'“essere pescati da Dio”, e sono pronti a trasmetterla a chiunque. Da che cosa li possiamo giudicare adatti a un tale compito?

Dal fatto che, scendendo dalla montagna, essi “tacevano, e a nessuno annunciarono in quei giorni alcunché di ciò che avevano visto”. Come? Non erano diventati apostoli proprio per questo, e cioè per annunciare a chiunque le meraviglie di Dio, dei quali erano stati testimoni, e in qualche modo anche protagonisti!?

Nel racconto degli altri evangelisti essi hanno ricevuto l'ordine esplicito di tacere “fino a quando il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti” (*Matteo, 17, 9; Marco, 9, 9*). Nel racconto di Luca, invece, il loro silenzio è attribuito alla loro personale maturazione, all'effetto, in qualche modo, *della loro stessa* trasfigurazione, e si sottolinea il fatto che “in quei giorni” essi non ne parlarono, senza escludere che ne abbiano parlato in seguito, indipendentemente dalla Resurrezione di Gesù. Ciò che avevano vissuto era il loro lascito proprio: erano loro stessi a dover decidere come utilizzarlo.

Ciò ci consente di trarre alcune conclusioni.

Nell'episodio della pesca miracolosa i discepoli diventano tali non certo *contro*, ma quasi *senza* la loro volontà. Nell'episodio della trasfigurazione, i discepoli hanno perfettamente interiorizzato la loro missione (tanto che Pietro tenta di coinvolgervi, non solo Gesù, ma anche Mosé ed Elia...). Lì, essi diventano discepoli quasi costretti dalla pesca miracolosa di cui sono stati testimoni, più che protagonisti e beneficiari, prima ancora che testimoni. Qui, essi vivono l'esperienza unica e irripetibile di essere stati considerati “concittadini dei santi e familiari di Dio” (*Efesini, 2, 19*). In quel caso, hanno ricevuto da Gesù la loro missione di essere “pescatori di uomini”. In questo, decideranno loro come e quando comunicare la loro esperienza di

“pescati da Dio”. Il vero discepolato e l’autentica testimonianza iniziano per loro, come per ciascuno di noi, solo nel momento in cui veniamo trasfigurati dalla nostra personale esperienza di Dio.